

La Federico II inaugura il Centro di Chirurgia robotica

Formazione per gli specializzandi in Medicina e nuove opportunità di applicazione per gli aspiranti ingegneri

“Quella di oggi è una data importante per le aree chirurgiche. Avere nella nostra università la possibilità di un robot finalizzato alla didattica è un passaggio fondamentale”. Ha il suo Centro di Chirurgia Robotica Multidisciplinare la Federico II, inaugurato l'11 aprile sotto gli occhi del Ministro della Salute **Beatrice Lorenzin**, del Presidente della Regione Campania **Vincenzo De Luca**, del Rettore **Gaetano Manfredi** e del Presidente della Scuola di Medicina **Luigi Califano**. Il “Da Vinci XI”, nome di battesimo della piattaforma di chirurgia robotica già utilizzata da urologi e ginecologi per interventi di chirurgia mininvasiva, è un tassello importante per la formazione dei futuri medici. Lo ricorda il prof. **Vincenzo Mirone**, ordinario di Urologia e direttore del Gruppo Robotico Multidisciplinare: “il nuovo centro di chirurgia robotica vedrà la cooperazione di urologi, ginecologi e chirurghi. Da un punto di vista formativo, sarà un supporto per gli specializzandi, dobbiamo dedicarci a loro”. Tanti i professionisti e gli studiosi che hanno affollato l'Aula Grande Nord dell'edificio 19 che ha ospitato l'incontro inaugurale. Non è mancata la componente umanistica. Seduto, in prima fila, c'era il filosofo **Aldo Masullo** il quale, salutato dal Rettore Manfredi, si è detto “orgoglioso della mia università”. Un intervento brevis-

simo il suo, che ha comunque offerto spunti di riflessione, come sottolineato ancora dal prof. Mirone: “il prof. Masullo ci ha trasmesso un messaggio importante, che è quello che scienza e umanesimo devono camminare insieme. Credo che nell'area medica il recupero di una componente umanistica meriterebbe enorme attenzione. Prima di essere grandi medici, bisogna essere dei grandi umanisti”. Nel frattempo, a cooperare in maniera attiva e con risultati tangibili sono Medicina e Ingegneria. Tra le firme della nuova piattaforma c'è quella del prof. **Bruno Siciliano**, ordinario di Automatica e Robotica al Dipartimento di Ingegneria elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione e direttore di ICAROS, il Centro interdipartimentale di chirurgia robotica inaugurato lo scorso febbraio dall'Ateneo federiciano: “tradizionalmente in Medicina si è puntato a una ricerca basata su nuove tecniche operative e sulla parte biologica. La novità che viene dall'Ingegneria è data dalla possibilità di ottenere modelli di vario tipo. Le nuove tecnologie che stiamo sviluppando, come la robotica appunto, sono trasversali”. E hanno nella Medicina uno dei contesti di applicazione: “il robot **Da Vinci**, inaugurato stamattina, è nato dall'esperienza medica e chirurgica, ma anche dalla mecatronica del sistema. E grazie al progresso in questo settore che il

chirurgo ora è messo in condizione di poter operare da dietro la console”. Una tappa importante pure per gli aspiranti ingegneri: “per loro si aprono prospettive diverse, oltre a quelle classiche. Con il centro si sottolinea l'aspetto hi-tech, che guarda alla Medicina. **L'ingegnere è utile dappertutto**. L'obiettivo del centro ICAROS è fare ricerca nel settore della chirurgia robotica, portando la nostra esperienza”. Attraverso la quale migliorare quanto fatto finora: “il sistema attuale permette al chirurgo di vedere bene, ma non di sentire la consistenza del tessuto. Noi abbiamo progetti in corso sulla manipolazione di oggetti deformabili che pensiamo applicabili in questo contesto. **Stiamo quindi studiando come la percezione visiva possa essere integrata con quella tattile**”. Un aiuto è già arrivato dalla Intuitive, casa costruttrice del Da Vinci XI: “ci ha donato un muletto, un robot di generazione precedente a quello inaugurato stamattina, che ci consente, grazie a schede di controllo, di fare sperimentazioni. Si tratta di un robot fuori uso grazie al quale possiamo provare nuovi algoritmi di controllo e verificare cosa possa essere trasferito nei prossimi anni nei sistemi clinici”. L'idea costante: “è realizzare una contaminazione di saperi e tecnologie. Non a caso, ho voluto che il muletto non fosse installato da noi a Fuorigrotta, ma qui,



perché gli utenti finali sono i chirurghi. I miei collaboratori ora si devono dividere tra due sedi, con un po' di disagio, ma è necessario, perché devono dialogare con gli specializzandi di urologia e ginecologia per capire quali problemi sorgono”. Si tratta di un passo in avanti pure per il territorio. Basti pensare che la nuova piattaforma è la prima in Italia a essere dotata di doppia console di comando, per favorire la didattica e il perfezionamento dei movimenti del chirurgo: “è importante. È servita ai chirurghi per imparare. Adesso gli specializzandi hanno la possibilità di formarsi sul campo, vedendo gli interventi e immergendosi pian piano nella realtà virtuale”. Una realtà, quella vista dal monitor, che potrebbe ampliare i propri orizzonti: “se abbiamo la possibilità di far crescere qualcosa qua, la collaborazione con la Scuola di Medicina ha un ruolo rilevante. La robotica, finalizzata al benessere delle persone, può riguardare non solo la parte chirurgica, ma anche quella di riabilitazione. Penso ai robot di tipo protesico o agli esoscheletri che si indossano”. Medici e ingegneri continuano a lavorare a braccetto. Chissà che non arrivino presto altre date da ricordare.

Ciro Baldini

La Primavera dell'Università: “un dibattito rimasto monco”, afferma la dott.ssa Cappelli

Continua la protesta dei docenti universitari

“Una battaglia di civiltà e per la dignità del ruolo di docenti e dell'Istituzione Universitaria”



> La dott.ssa Carmela Cappelli

Si definisce “gerarchicamente debolissima, una semplice ricercatrice senza influenza e senza legami nell'Ateneo”. Eppure nei fatti, **Carmela Cappelli**, ricercatrice del Dipartimento di Scienze Politiche della Federico II, non è per nulla debole: sta lottando con forza e tenacia per vedere riconosciuti i diritti della sua categoria professionale. “Una mattina di inizio novembre mi sono svegliata all'alba, come mi succede spesso, ed ho sentito in modo imperioso che la misura era colma. Era in discussione di lì a poco la Legge di Stabilità e l'eventualità che il blocco degli stipendi fosse addirittura ulteriormente prorogato e che il quadriennio (ora diventato quinquennio) di blocco non ci fosse riconosciuto a fini giuridici, quindi niente adeguamento stipendiale e connessi effetti pensionistici, era una goccia certamente sufficiente a far traboccare il mio vaso”. Una situazione di fronte alla quale la dottoressa non è rimasta inerte, ma che ha deciso di affrontare. Lo ha fatto aderendo alla protesta già in atto a livello nazionale, promossa dal prof. Ferraro

del Politecnico di Torino, consistente nell'astensione dal partecipare alla procedura di Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) che riguarda proprio il quadriennio (2011-2014) di blocco stipendiale. Quello che si è costituito è un vero e proprio movimento dal basso, trasversale tra Atenei, Dipartimenti e fasce di docenza, inizialmente denominato “Movimento per lo sblocco degli scatti stipendiali”, oggi mutato in “Movimento per il riconoscimento della dignità della docenza universitaria”. Un nome che risponde meglio allo spirito e all'azione di questo gruppo di docenti e ricercatori, preoccupati per il de-finanziamento del sistema universitario (meno 2 miliardi di euro dal 2008 al 2015), il blocco degli scatti stipendiali, la redistribuzione dei finanziamenti mediante la attuale procedura VQR, le misure insufficienti per il diritto allo studio (al Sud il 47,61% studenti aventi diritto a una borsa di studio non la riceve), ma anche per il processo di burocratizzazione del sistema didattico e il mancato rispetto della cadenza di legge per l'abilitazione

nazionale a fronte di iniziative estemporanee ed insufficienti. L'attenzione su tutti questi punti viene richiamata nel documento approvato lo scorso 18 marzo nel corso di un'assemblea di Ateneo autoconvocata. Un documento poi fatto circolare nell'Ateneo e sottoscritto da oltre 450 tra ricercatori e docenti, attraverso cui sottolineano che la loro non è “una lotta di stampo corporativo, ma una battaglia di civiltà e per la dignità del loro ruolo di docenti e dell'Istituzione Universitaria, nonché per la funzione che questa deve esercitare nella società”. “La protesta inizialmente incentrata sulla questione del blocco stipendiale si è fatalmente allargata ed intrecciata con tanti aspetti che riteniamo non più eludibili - precisa la Cappelli - Tra questi un posto di rilievo è occupato dalla questione della VQR censurabile sotto il duplice profilo del metodo e degli utilizzi che se ne fanno. Ci si è nascosti dietro alla valutazione e al merito per giustificare una riduzione senza precedenti del finanziamento del sistema universitario, che era già ai minimi rispetto ai Paesi più avan-

zati, determinando una contrazione dell'università italiana selettiva tra sedi, che ha colpito in misura molto più accentuata gli atenei del Centro-Sud, come mostrato tra l'altro nel recente studio curato dal prof. **Viesti dell'Università di Bari**”. Di tutto questo si è parlato anche nel corso della Primavera dell'Università, un'iniziativa che ha avuto luogo negli Atenei di tutta Italia e che aveva lo scopo dichiarato di raccogliere idee e suggerimenti da trasmettere al decisore politico. Tuttavia, Cappelli lamenta che “il dibattito è rimasto monco, non ci sono stati ulteriori confronti né riscontri da parte della Conferenza dei Rettori come noi docenti attendevamo”. Ma l'impegno non viene meno, anzi: “Con alcuni colleghi molto attivi stiamo lanciando una campagna di crowdfunding per acquistare una pagina di giornale, mentre il passo successivo sarà di coinvolgere gli studenti e famiglie - tassello fondamentale della comunità universitaria - per far comprendere loro ciò che sta accadendo”.

Angela Lonardo